

IN
PRIMO
PIANO

◆ Dal 1996 l'introduzione dei nuovi farmaci ha fatto crollare il numero dei decessi del 47% negli Usa e dell'80% in Europa

◆ Aumenta però in maniera drammatica la diffusione del virus, in particolare nella fascia d'età fra i 15 e i 24 anni

◆ Attualmente nel mondo ci sono 33,4 milioni di persone infettate dall'Hiv ma nel 2000 saranno almeno 40 milioni

Aids, giornata mondiale per i giovani

Un bilancio tra luci e ombre: cala la mortalità, ma l'epidemia cresce

Se si guarda il grafico della mortalità dovuta all'Aids dal 1982 ad oggi si individua subito un punto di svolta: è il 1996, anno in cui è stata introdotta la nuova terapia. Il cocktail di farmaci ha interrotto il cammino costante della linea verso l'alto e ha fatto crollare il numero dei decessi. Si calcola che dal '96 ad oggi la mortalità negli Stati Uniti sia scesa del 47% e uno studio appena pubblicato sulla rivista scientifica «The Lancet» mostra che in Europa, dal '95 al '98, si è assistito a un calo addirittura dell'80%. Non c'è dubbio, dunque, che la ricerca abbia fatto notevoli passi in avanti. Gli studi a livello molecolare hanno permesso di capire alcuni meccanismi di azione dell'Hiv e si è riusciti a tradurre le conoscenze sulla struttura del virus in farmaci attivi. Eppure gli esperti, in occasione del primo dicembre, giornata mondiale dedicata all'Aids, mettono le mani avanti: non si deve abbassare la guardia, l'Aids non è sconfitto, la prevenzione resta l'unica arma sicura. Comemai?

Innanzitutto c'è un dato inquietante: l'epidemia non accenna a fermarsi, anzi si rafforza. L'Unaid, il programma delle Nazioni Unite sull'Aids, ha calcolato che nell'ultimo anno 5,8 milioni di persone hanno contratto l'infezione: il 10% in più rispetto al 1997. Ora i sieropositivi sono 33,4 milioni nel mondo, nel 2000 si calcola saranno oltre 40 milioni. E se il divario tra paesi industrializzati e Terzo Mondo cresce (tanto che il 95% dei sieropositivi vive oggi nei paesi in via di sviluppo) c'è però da notare che in nessun paese del mondo il numero degli infettati è diminuito. Ma la cosa più preoccupante è che la metà delle nuove infezioni interessa i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni. In Europa, secondo i dati Oms del '97, dei 30mila colpiti dal virus, 500 avevano meno di 15 anni. È per questo che al centro della giornata di quest'anno ci saranno i giovani. Lo slogan è: «La forza del cambiamento: con i giovani, una campagna contro l'Aids».

Ci sono poi i problemi aperti dal progresso della conoscenza. In particolare, proprio dalle nuove terapie: innanzitutto gli unici a potersela permettere sono i paesi ricchi del mondo perché sono costosissimi, poi c'è il fatto che non si conoscono ancora bene i loro effetti a lungo termine né si sa per quanto tempo devono protrarsi. E infine, sono cure difficili da seguire tanto che solo il 70% dei pazienti a cui vengono prescritte riesce a farle. Ma ci sono anche i problemi «sociali» legati al fatto che le persone sieropositive vivranno di più e torneranno a lavorare: come ha sottolineato il virologo Stefano Vella, si teme un aumento delle discriminazioni e un abbassamento di guardia per quanto riguarda la prevenzione, dovuto all'illusione di aver sconfitto l'infezione. In realtà i farmaci attualmente in commercio non uccidono il virus, permettono solo che non si replichi. Ma per quanto tempo? C'è poi il difficile capitolo dei vaccini: molte speranze, ma per ora nessuna certezza. Uno degli studi più avanzati è quello che sta svolgendo in Italia il gruppo di Barbara Enoli, ma ancora deve partire la sperimentazione sull'uomo.

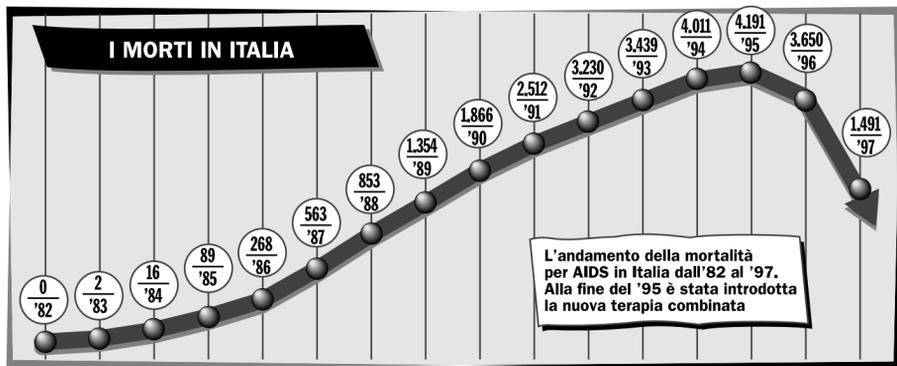
Per tenere alta l'attenzione su

questi temi, associazioni e istituzioni italiane hanno messo in campo numerose iniziative. Il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli ha organizzato per oggi un convegno su «Prevenzione e vaccini» nella sede della Cgil di Roma. Stasera, all'Alpheus, gran gala di moda che servirà a raccogliere fondi: alcuni stilisti proporranno un loro abito ispirato all'Aids. Martedì mattina Luc Montagnier, scopritore del virus, è a Roma al convegno dell'Istituto Spallanzani «Le malattie infettive in un'era di cambiamento». Sempre martedì alla Sapienza un incontro scientifico organizzato dall'Anlaids. Nel Mirabilia museum megastore di Roma la Lila ha organizzato una mostra di manifesti anti-discriminazione e la proiezione del video «L'Aids, il dolore, lo sguardo», antologia di immagini tv dall'83 al '97. A Genova saranno distribuiti 5mila preservativi nelle discoteche. A Milano parte una campagna con due testimonial d'eccezione: Ronaldo e Dylan Dog.

C. PU.



Centinaia di persone partecipano a una marcia contro l'Aids a Nuova Delhi



«La mia fatica quotidiana per vivere bene»

Manuele, affetto dal virus, e il suo medico spiegano le difficoltà delle nuove terapie

CRISTIANA PULCINELLI

Manuele ha scoperto di essere sieropositivo nel '95. Solo all'inizio dell'anno successivo è stata introdotta in Europa la nuova terapia, quella che combina tre farmaci diversi. Oggi tutti seguono questo protocollo e i risultati sono senz'altro buoni. Eppure gli esperti, in occasione della giornata mondiale dedicata all'Aids, mettono in guardia dai nuovi problemi. Uno di questi è che la terapia combinata è talmente faticosa, pesante, difficile che spesso il paziente non riesce a seguirla. Manuele questa cura la fa, gli abbiamo chiesto quindi di spiegarci in che consiste. Lui ha accettato, ma ha voluto accanto a sé il suo medico, Filippo Lauria dell'ospedale San Giovanni. Ci siamo incontrati

al Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli di Roma.

«Nel '96 avevo cominciato la terapia con due farmaci. Uno di questi era un pasticcione che si doveva sciogliere in un liquido. Provali a diluirlo nell'acqua, ma aveva un sapore terribile: ogni mattina, dopo averlo preso, vomitavo. Mi consigliarono di scioglierlo nel succo di mela, ma dopo tre mesi vomitavo anche col succo. Chiesi allora di cambiare farmaco, ma nel frattempo mi presi l'epatite. Così, per non affaticare troppo il fegato, smisi del tutto la terapia. A gennaio scorso mi prospettarono la possibilità di passare a tre farmaci. Accettai».

Manuale: «Prendo tre farmaci tre volte al giorno. Uno è un inibitore delle proteasi, il Crixivan, gli altri due inibitori della trascrittasi, lo Zerit e l'Epivir. In tutto sono 10 pastiglie che devono essere prese ad orari molto precisi. Alcune di queste pastiglie vanno ingerite a stomaco pieno e altre a stomaco vuoto. Cioè mi devo fare uno schema in base ai miei orari di vita: quando mangio, quando dormo, quando esco... Poi c'è il problema del cibo. Con questi farmaci devo mangiare in modo salutare e regolare: carne, verdure. È come se avessi abbracciato uno stile di vita salutare. In fondo lo fanno in molti, anche senza avere l'Hiv».

Lauria: «Manuele prende relativamente poche pillole perché non ha bisogno della profilassi per evitare le infezioni maggiori connesse con l'Hiv. Le persone con un sistema immunitario molto compromesso prendono da 18 a 24 compresse al giorno. La cosa davvero importante è prendere i farmaci contro l'Hiv con regolarità: tutti, sempre e a orari precisi perché altrimenti il virus comincia a replicarsi di nuovo e, siccome si modifica rapidamente, può svi-

luppate delle forme resistenti».

E gli effetti collaterali?
Manuele: «Faccio le analisi ogni mese e mezzo circa. Per ora i miei organi interni reagiscono bene. L'unico fastidio che ho è la nausea mattutina. Quest'estate, però, ho avuto un inconveniente. Uno dei farmaci può formare dei calcoli renali, per evitarli devo bere per lo meno due litri di acqua al giorno. Faceva caldo, ho bevuto poco e ho avuto una colica renale. Ora mi porto sempre la bottiglietta appresso».

Lauria: «Gli effetti collaterali sono conosciuti solo in parte. Si sa con certezza che alcune sostanze sono tossiche per il fegato e per il pancreas, che altre fanno aumentare i trigliceridi e il colesterolo e che altre ancora hanno effetti sul numero dei globuli bianchi e rossi. Poi ci sono gli effetti sgradevoli immediati: nausea e emicrania sono i più diffusi. Il Norvir invece addormenta la bocca e gli arti superiori. Infine, gli effetti a lunga distanza. I farmaci sono stati messi sul mercato molto in fretta perché ce ne era bisogno, ma questo vuol dire che non sappiamo cosa producono nell'organismo dopo molti anni. Ad esempio, potrebbero favorire il cancro».

Qual è il rapporto con la cura e con i medici?
Manuele: «Io sono il protagonista, sono io che prendo le pillole e non loro che si fanno prendere da me. A volte, raramente, capita che non prenda la pasticca al giusto orario. Accade perché ho qualcosa di importante da fare. Lo so che non do-

vrei, ma so anche che se succede una volta ogni tanto non è grave. Questo mi permette di non essere succube della cura».

Lauria: «I medici che si occupano di Aids devono mettersi in testa di cambiare mestiere: non si deve tanto visitare, quanto parlare. Il rapporto con il paziente è fondamentale. Bisogna spiegare le cose con linguaggio semplice. Dobbiamo conquistare la fiducia. Essere sinceri, a volte anche duri, ma nello stesso tempo flessibili: adattare la cura alla capacità del paziente. Vorrei che tanti medici che hanno fatto dell'Aids una carriera capissero che è ora di scendere nell'arena».

Pensi mai a quando potrai smettere di prendere farmaci?
Manuele: «No, preferisco vivere giorno per giorno».

Lauria: «Non sappiamo per quanto vanno presi, forse per sempre. Anche questo può provocare un abbassamento di tensione nel seguire la cura».

C'è un rovescio della medaglia nei risultati positivi delle cure?
Lauria: «Sì, si sta abbassando la guardia. Si pensa che sia possibile eradicare il virus e questo crea l'illusione di non trasmettere più l'infezione. Nell'ultimo periodo il numero delle infezioni è leggermente risalito: bisogna ancora battersi per la prevenzione».

Manuele: «Poi c'è il costo. Noi non paghiamo, ma le cure vengono 2 milioni e mezzo al mese. L'unica soluzione è non prendere il virus».

LA STORIA

Il dramma di Tamara sieropositiva in carcere

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Venticinque anni di «vita venduta». Gli ultimi passati dentro e fuori della prigione. Rappresentazione abituale per procurarsi la «dose» quotidiana, sieropositiva, anoressica e bulimica. Trentacinque chili di guai, per sé e per gli altri. Tutto questo è Tamara, la giovane torinese della cui vicenda si è interessata la Stampa. Perché Tamara giace, nelle condizioni accennate, da sette mesi nello speciale reparto per detenuti dell'ospedale Molinette, a quanto ha raccontato lei stessa, «senza le necessarie cure» se non una «carretta di sedativi». Dice di voler cambiare vita. La sua unica possibilità è di trovare una comunità disposta ad accettarla «agli arresti domiciliari», e di curarla. Il suo difensore, l'avvocato Romano Console, da mesi fa appello alle organizzazioni della società civile e solo ora, forse, si profila una soluzione. Certo non è facile trattare una persona con il vissuto e i problemi, fisici e psicologici, di Tamara. Tant'è che, ci rivela il legale assumendosene la responsabilità, recentemente «il Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese ha dato risposta «assolutamente negativa» perché «di troppo difficile gestione»».

La ragazza soffre di anoressia dagli anni dell'adolescenza. Fino a qualche anno fa Tamara aveva un lavoro, faceva l'estetista. «Poi l'eroina l'ha rovinata»

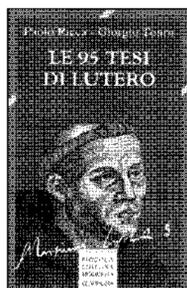
dice la mamma che ora si sta battendo perché le sia concessa un'altra chance. Ma questo è solo l'ultimo anello, che ha aggravato una situazione psichiatrica già molto compromessa. La droga, spiega Console, è un fenomeno relativamente recente, roba di tre o quattro anni fa. Tamara ha anche tentato di uscire. È stata volontariamente in un centro di recupero del Gruppo Abele, ma poi ne è fuggita «perché ha combinato dei guai», racconta il legale e aggiunge che da allora la sua cliente ha vissuto da barbona.

IL PM DI BALME
«È una ragazza pericolosa ma l'ingresso in una comunità potrebbe farle bene»

L'anoressia, la tossicodipendenza, il randagismo, le rapine. «Ha compiuto una serie di piccole rapine da 50-100mila lire con siringhe e pezzi di vetro insanguinati», ci dice il legale. Quello che gli preme è di mettere l'accento sulle gravissime attuali condizioni fisiche e psichiche della sua assistita, incompatibili con la detenzione. Nessuno però vuole che venga messa fuori, precisa, perché la sua acclarata sieropositività è un pericolo sociale e perché la sua terribile anoressia è un pericolo per lei stessa.

Fra chi si è interessato di trovare una sistemazione alternativa figura anche il pubblico ministero Arnaldo Di Balme. Il magistrato racconta che si è semplicemente preoccupato di «trovare un posto adatto alla sua e altrui incolumità». E mette l'accento su questo punto perché Tamara «è una persona di indubbia pericolosità». Il pm racconta di avere incontrato la ragazza in occasione dell'ultimo arresto per rapina, avvenuto in flagranza di reato il 4 marzo scorso. Per cui è stata condannata, con rito abbreviato, a 2 anni e 2 mesi di reclusione. «Ci siamo trovati di fronte ad una situazione molto difficile e delicata». Ricorda infatti che era una donna «molto disperata» e per questo in grado di colpire il primo che le passasse accanto. Tanto che quel giorno, appunto, aveva agguistato una prima persona stringendole la bocca, minacciandola con una siringa insanguinata e intimandogli di consegnarle 100mila lire. Lo stesso aveva fatto subito dopo con un altro anziano possente. Una volta resisi conto dei suoi problemi, aggiunge il pm, si è dispo- sto il suo internamento nel «reparto» delle Molinette. Dopo di che il difensore ha interposto appello e tutti gli atti sono stati trasferiti dal gip. Tuttavia anche per Arnaldo Di Balme uno sbocco in comunità per Tamara «è molto positivo, ma sarebbe anche molto da seguire per via della sua pericolosità».

Ora il Sermig di Torino - «un ex arsenale militare trasformato 35 anni fa in arsenale di pace», così lo definisce il suo fondatore e animatore Ernesto Olivero - sarebbe più che disposto ad accogliere Tamara. Il dottor Olivero spiega però che avrebbe preferito che la cosa «avvenisse in silenzio» e che così verrà trattata la questione d'ora in avanti. È disposto solo a dirci che «se una persona vuole cambiare vita, qui trova ospitalità». Ma anche se il vissuto di Tamara è quello che è? La risposta vale per tutti: «Chi entra deve rispettare le regole della Casa».



NOVITÀ
PAOLO RICCA - GIORGIO TOURN
LE 95 TESI DI LUTERO E LA CRISTIANITÀ DEL NOSTRO TEMPO
84 pp., L. 10.000

Le 95 tesi affisse da Lutero nel 1517 alla porta della chiesa del castello di Wittenberg sono considerate come il «manifesto» della Riforma. A partire da queste tesi comincia la lunga costruzione del mondo moderno, laico e progressista.

claudiana

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94
c.c.p. 20780102

